

LE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA

«No a grandi coalizioni Piuttosto me ne vado»

● **Bersani risponde a Casini al convegno delle Acli a Orvieto**
● **Il leader Udc: «Capisco le obiezioni ma nella legge elettorale sono essenziali le preferenze»**

SIMONE COLLINI
INVIATO A ORVIETO

«Stai attento, Pier, perché parli di preferenze ma il tempo è cambiato e oggi rischiamo che le preferenze aprano spirali di malcostume». «Non è un'obiezione priva di logica ma purtroppo non vedo alternative. Adesso i parlamentari non frequentano i cittadini ma il capocorrente e i media, la gente non sa neanche con chi prendersela e monta l'antipolitica».

A raccontare così il colloquio avuto con Bersani sulla legge elettorale è Casini, appena arrivato a Orvieto per partecipare al convegno promosso dalle Acli col titolo «Cattolici per il bene comune». Il colloquio ha però avuto un seguito, e a raccontarlo adesso è lo stesso Bersani: «Vediamo la crisi di credibilità della politica e sappiamo che se proponi le preferenze gli italiani ti dicono subito di sì. Ma fai il film in avanti, pensa a cosa succede quando vedranno i muri tappezzati di manifesti, quando sapranno di quanti soldi verranno spesi così, forse ne guadagnerà in credibilità la politica? L'alternativa alle preferenze c'è, e sono i collegi, che legano anche al territorio».

A vederli ridere e scherzare insieme, a sentirli esprimere riconoscimenti di stima reciproca, ad ascoltarli mentre dicono con parole identiche che il berlusconismo è fallito e che non sono riproponibili modelli populistici e basati sull'uomo solo al comando, si fatica a immaginarli avversari nel 2013. Anche la discussione sulla nuova legge elettorale, che l'altro giorno sembrava aver segnato la massima spaccatura tra i due, ha trovato una ricomposizione, con Bersani che ha proposto di andare a un confronto «alla luce del sole»

in Parlamento (per stanare il Pdl che finora non ha mai formalizzato alcuna proposta) e Casini che sollecitando un'intesa entro un mese ha assicurato che non farà blitz insieme al Pdl per far approvare al Senato un testo in viso al Pd. Nonostante le apparenze, il nodo da sciogliere non riguarda tanto le preferenze, quanto il premio di governabilità, che secondo Bersani per essere tale dovrebbe essere sostanzioso (attorno al 15%) e assegnato alla coalizione (e non al primo partito).

I SOSPETTI DEL SEGRETARIO

I sospetti del leader Pd, circa le ragioni che hanno impedito finora un accordo, riguardano non Casini ma Berlusconi: ha rinunciato all'idea di vincere - è il timore - ma non a quella di impedire a qualcun altro di farlo, costringendo a un nuovo governo di larghe intese. Per questo Bersani mette in chiaro che il Pd non sarà disponibile a sostenere il prossimo esecutivo, nel 2013, insieme agli avversari. «C'è qualcuno così ingenuo che pensa che un sistema puramente proporzionale può favorire la Grande coalizione? Che frammentando si può raggiungere l'obiettivo? Ma Grande coalizione di che? - sbotta Bersani - sarebbe la palude. E qualcuno pensa che nella palude io faccio l'ac-

cordo con Berlusconi? No, questo non mi si può chiedere, piuttosto lascio io, mi riposo io».

Ad ascoltare Casini denunciare i fallimenti del berlusconismo si direbbe che neanche il leader dell'Udc punti veramente anche per la prossima legislatura alle larghe intese con l'ex premier. Seguendo la linea tracciata da Andrea Olivero, che ha aperto i lavori parlando della «lenta agonia del berlusconismo, battuto non tanto dagli scandali sessuali, quanto dalla sua intrinseca incapacità politica di dare risposta alle pressanti esigenze dei cittadini e del sistema Italia», dopo aver ascoltato il presidente delle Acli dire che tra Pd e Udc «è possibile un'alleanza seria», Casini critica chi in questi anni si è mosso come un «illusionista» e dice che lui e Bersani sono «due amici che hanno idee diverse», e sebbene «non si farebbe un buon servizio annullando questa diversità» già Pd e Udc hanno dimostrato di saper «unire le forze per creare una svolta politica» (caduta di Berlusconi e arrivo del governo Monti) e che nel 2013 «le forze politiche devono arrivare in Parlamento con programmi chiari e realizzare alleanze su progetti chiari».

Bersani sa che nonostante qualche aut-aut lanciato da Casini sulle preferenze o sul rapporto con Vendola, «prima o dopo» progressisti e moderati «si dovranno intendere»: per far da argine a destra e populismi vari e perché la prossima non sarà una legislatura come un'altra, ma riguarderà la tenuta stessa del sistema democratico. E Casini sa che «nella società civile c'è più tatticismo che nei partiti» e che oggi Beppe Grillo è un «illusionista» non meno pericoloso di Berlusconi.

Ma ci sono anche altri aspiranti uomini soli al comando che non piacciono al leader Udc, che con Bersani è d'accordo non solo nel proporre una legge per dare la cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia, ma anche sul fatto che le scelte della Fiat siano «moralmente discutibili». E se il membro del cda Fiat Montezemolo ha difeso le scelte di Marchionne e contrattato i critici (come Della Valle), Casini dice: «In questi anni c'è stato chi ha preteso di dare lezioni alla politica e non è riuscito in tutto questo tempo a produrre neanche un modello nuovo di auto».

IL CASO

Renzi contro Favia: «Noi diversi da chi parla solo fuori onda»

«Noi le cose le diciamo in faccia, non siamo come quello che è stato trovato a dire il contrario di quello che andava dicendo in televisione». Lo ha detto Matteo Renzi, durante un comizio a Lucca, riferendosi alla vicenda del consigliere regionale del Movimento 5 stelle Giovanni Favia, che in un fuorionda della trasmissione Piazza Pulita aveva denunciato la gestione padronale del movimento da parte di Gianroberto Casaleggio. «Dicono è tutto bello, siamo tutti bravi - ha aggiunto Renzi - poi nei fuorionda denunciano la mancanza di democrazia».



A Firenze militanti in festa per il leader

V.FRU.
FIRENZE

«Fuori-casa? No, qui mi sento a casa mia». Sigaro in una mano, mezzo bicchiere di birra nell'altra, Bersani sorride mentre attraversa gli stand della festa del Pd a Firenze dove ogni fermata è una foto, una stretta di mano, un incoraggiamento. A Firenze del resto il clima della sfida con Renzi è, ovviamente, particolarmente acceso. E i sostenitori del segretario sono carichi d'entusiasmo. Tanto che alla fine anche lui si scalda e grida, chiudendo oltre un'ora e mezzo di co-

mizio: «forza che si vince e si cambia l'Italia». In effetti se alle primarie valesse la media inglese il segretario Pd ieri avrebbe incassato parecchi punti proprio a casa del suo sfidante che da Lucca gli manda un saluto: «A Firenze Bersani è sempre il benvenuto».

Il grande tendone della festa è pieno già un'ora e mezza prima dell'orario fissato per il comizio e per ingannare il tempo ogni tanto parte un «Bella Ciao». Che poi, quando Bersani taglia la folla per salire sul palco, accompagnato dal segretario metropolitano Patrizio Mecacci e da quello

Da Veltroni a Renzi, i montiani del Pd si dividono

● **Verini: «Rottamazione e furia iconoclasta estranee allo spirito del Lingotto»**
● **Vassallo: «Bersani ha fatto troppi errori Mi rispecchio nella piattaforma di Verona»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Certo lo spartito appare simile al Lingotto. Guardando il discorso di Verona qualcuno potrebbe anche chiedere i diritti di autore. Toni, linguaggi, scenografie sono sovrapponibili. Quasi come un lucido. Ma oltre lo spartito, conta anche l'interprete». E per Walter Verini, deputato Pd legatissimo a Walter Veltroni, come interprete Renzi non è dei più gettonabili.

Almeno non quanto lo è per un altro deputato democratico, Paolo Gentiloni, che con Veltroni (e Fiorini) aveva costruito il cosiddetto Lingotto II che avrebbe dovuto rilanciare il Pd delle origini. Quello, appunto, che Veltroni disegnò al primo appuntamento nell'ex fabbrica Fiat. Su *Repubblica* infatti Gentilo-

ni promuove Renzi: «Se va avanti così lo sosterrò». Perché nel progetto del sindaco di Firenze Gentiloni trova gli elementi essenziali di un Pd che non delega a Casini il compito di conquistare i voti moderati e punta anche sui delusi dalle promesse berlusconiane. Che è uno dei punti positivi che su *Europa* ha sottolineato anche il senatore Giorgio Tonini, definendo il discorso di Verona «bello, importante, ambizioso».

«Però non mi pare che Bersani veda il Pd come partito solo di sinistra - dice Verini - sarebbe certificare il fallimento del progetto. Non è senza significato che il suo vice sia Enrico Letta, che Rosy Bindi sia la presidente del partito e Dario Franceschini capogruppo alla Camera. Però, ripeto, conta chi canta e lo stile con cui lo fa». E se Tonini coltiva il dubbio che Renzi sappia «dimostrare di avere la sta-

tura umana e politica all'altezza dell'obiettivo che si è dato», Verini ha qualche certezza in più. «Chi si candida a leader - sottolinea - deve avere non dico rispetto, ma consapevolezza che la generazione che c'è prima di lui è quella che ci ha portato nell'Euro e che ha fatto nascere il Pd. L'idea del Lingotto era un'idea inclusiva, non di mandare a casa tutti. C'era una visione riformista che puntava a fondere culture di origini diverse senza furia iconoclasta, senza rottamazione. Parole d'ordine che giudico violente e estranee ai valori del Pd. Ecco qui manca un bel pezzo dell'anima del Lingotto. Qui c'è la differenza sostanziale». Verini ricorda come nel 1996 il governo dell'Ulivo avesse come ministri i 70enni Napolitano e Ciampi, e i 40enni Bersani e Veltroni. Un mix di novità ed esperienza lontano dalla palingenesi generazionale di Renzi.

«Se il metro con cui calcolare la vicinanza con Bersani o Renzi è l'agenda Monti, al momento, sono più vicino al sindaco di Firenze», sostiene invece il senatore Stefano Ceccanti, che il 29 settembre a Roma riunirà i «montiani» del Pd. «Nell'ultimo periodo - aggiunge -

Bersani è sempre più vicino a posizioni come quelle di Stefano Fassina». E porta come esempio il referendum sull'articolo 18: «Dalle parti di Bersani si critica il metodo, ma non il merito, invece Renzi segna nettamente il distacco da quella sinistra là». Insomma il Pd di Bersani a Ceccanti appare un po' «paradossale» visto che «aumentano le voci critiche con Monti proprio quando il governo sta ottenendo i suoi frutti maggiori, a cominciare dall'abbassamento dello spread». E anche a Ceccanti pare più convincente l'idea renziana di Pd che punta a non delegare a nessuno la conquista dei moderati, anche nel centrodestra. «Che poi non credo che i delusi da Berlusconi preferiscano Casini a un Pd innovativo come quello disegnato da Renzi», gli fa eco il deputato Salvatore Vassallo, che ritiene «una virtù e non un vizio» la volontà

...
Stasera a Firenze la presentazione del libro di Veltroni, sul palco insieme al sindaco

del sindaco di Firenze di andare a «stanare» gli elettori di centrodestra. «Questo era l'obiettivo del Pd, portare al proprio progetto riformista anche chi aveva votato a destra perché con i soli voti tradizionali della sinistra non si è mai vinto». Ovvio quindi che Vassallo si senta «più vicino» a Renzi che non al segretario Pd. «Bersani - dice Vassallo - ha fatto troppi errori. Certo Renzi ha limiti e incognite, ma mi rispecchio nella sua piattaforma per il governo del Paese, nella sua idea di Pd e nella sua volontà di ricambio della classe dirigente e di riforma della politica». Posizioni che fra i «veltroniani» appaiono piuttosto diffuse.

E Veltroni? Al momento non si è schierato. Forse non lo farà. Oggi però è a Firenze, alla festa del Pd, a presentare il suo ultimo romanzo, «L'Isola e le rose», proprio con il sindaco Renzi che, giorni fa, con una battuta al fiere («lo preferisco come scrittore che come politico») gli aveva augurato un roseo futuro da romanziere, lontano però dal Parlamento. «Sono contento che mi apprezzi come scrittore», la replica soft dell'ex segretario Pd. Difficile però che stasera discutano solo di letteratura.